

## UN TAVOLO E TRE MAGGIORANZE

MARCELLO SORGI

**C**om'era già accaduto quaranta giorni fa, nel sa-

bato dell'incontro al Nazareno, l'accordo - il nuovo accordo - sulla legge elettorale ha lasciato tutti di stucco. Proprio quando sembrava che la situazione stesse per precipitare, con Forza Italia che minacciava di rompere, il Nuovo Centrodestra che resisteva e il Pd che ribolliva, nella notte tra lunedì e

ieri, Renzi, a sorpresa, ha rimesso le cose a posto. Dopo due giorni di fuoco e fiamme minacciate dal suo partito, Berlusconi, prima ha inviato a Palazzo Chigi Gianni Letta e Denis Verdini, poi è volato a Roma a siglare la nuova intesa.

Alfano ha tirato ancora un po' la corda, per aumentare il numero delle candidature

multiple, ma sotto sotto è soddisfatto. E il Pd, che non smetteva di eruttare emendamenti, all'improvviso ha deciso di ritirarli. Se non ci saranno altri intoppi, venerdì la Camera potrebbe approvare la riforma: che varrà, appunto - ecco il perno della nuova intesa -, solo per la Camera, e non più, com'era originariamente previsto, anche per il Senato.

CONTINUA A PAGINA 35

# UN TAVOLO E TRE MAGGIORANZE

MARCELLO SORGI  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**S**i dirà che è l'uovo di Colombo: infatti, se il Senato dev'essere abolito, o drasticamente trasformato in Camera delle Autonomie, non più elettiva né chiamata a dare la fiducia al governo, non si vede perché approvare una legge elettorale che lo riguardi, e che dopo l'abolizione o la trasformazione dovrebbe essere di nuovo modificata. In linea di logica, la novità non fa una piega. Ma è inutile nascondersi che se invece la strada del cambiamento del Senato, proprio in Senato, dovesse incontrare ostacoli (difficile credere che i senatori siano così lieti di cancellare se stessi), il nuovo sistema, che potrebbe sostituire il Porcellum affossato dalla Corte Costituzionale, risulterebbe zoppo. Gli elettori verrebbero chiamati a votare per la Camera con un doppio turno che prevede un premio di maggioranza e un vincitore certo. Ma per il Senato, laddove riuscisse, non si sa come, a sopravvivere, si voterebbe diversamente, con il Consultellum, cioè con la ruota di scorta proporzionale lasciata in vita dai giudici costituzionali, o addirittura c'è perfino chi si spinge a dirlo, con un resuscitato Porcellum, dato che la sentenza della Consulta riguardava essenzialmente la Camera. Un pasticcio, l'ennesimo, che potrebbe essere evitato solo procedendo realmente alla cancellazione del Senato elettivo nei tempi previsti, un anno, un anno e mezzo, e senza rinvii tipo quelli che altre volte hanno spostato l'efficacia della riforma a una successiva legislatura.

Qui diventa rilevante il fatto che Renzi alla fine sia riuscito a tenere seduti al ta-

volo delle riforme tutti e tre i contraenti con cui aveva stipulato il patto precedente. Se a Palazzo Madama dovessero prevedibilmente sommarsi le resistenze di chi ancora, sotto sotto, è contrario alla riforma elettorale, con quelle di chi lo è al monocameralismo, una larga maggioranza, com'è quella che va dal Pd a Forza Italia, ha molte più possibilità di prevalere sui franchi tiratori, di quella, risicata, su cui può contare il governo.

Resta ancora da capire cosa abbia convinto Berlusconi a sotterrare l'ascia di guerra, che i suoi avevano agitato domenica e lunedì, e a decidere, seppure con «disappunto», di stringere nuovamente la mano a Renzi, a cui non cessa di mostrare la sua personale simpatia. Ovviamente, circolano mille voci sulla parte nascosta del nuovo accordo e sui discorsi che sarebbero passati sottobanco. Ma la verità è che Berlusconi, ormai occorre riconoscerlo, è diventato un politico a tutto tondo, molto più realista di quando sedeva a Palazzo Chigi nei suoi anni da premier. Così, da un lato, non ha voluto rinunciare all'inedita collocazione che lo vede da qualche mese, allo stesso tempo, in maggioranza sulle riforme e all'opposizione sulle tasse e la politica economica. E dall'altro s'è fatto due conti su quel che gli gira intorno. Certamente non gli era sfuggito che al Senato dissidenti e neo-espulsi dei 5 stelle hanno subito formato un nuovo gruppo, che s'aggiunge a quelli, tipo Gal (Autonomie e libertà), che in parte appoggiano il governo e in parte si preparano a sostenerlo. Naturalmente nessuno s'aspetta che i transfughi grillini facciano il salto della quaglia in tempi brevi. Ma quel diavolo di Renzi, oltre a contare sulle due maggioranze, politica e istituzionale, che ha già, presto potrebbe ritrovarsene anche una terza. E saprebbe cosa farne. Il Cavaliere lo ha capito.

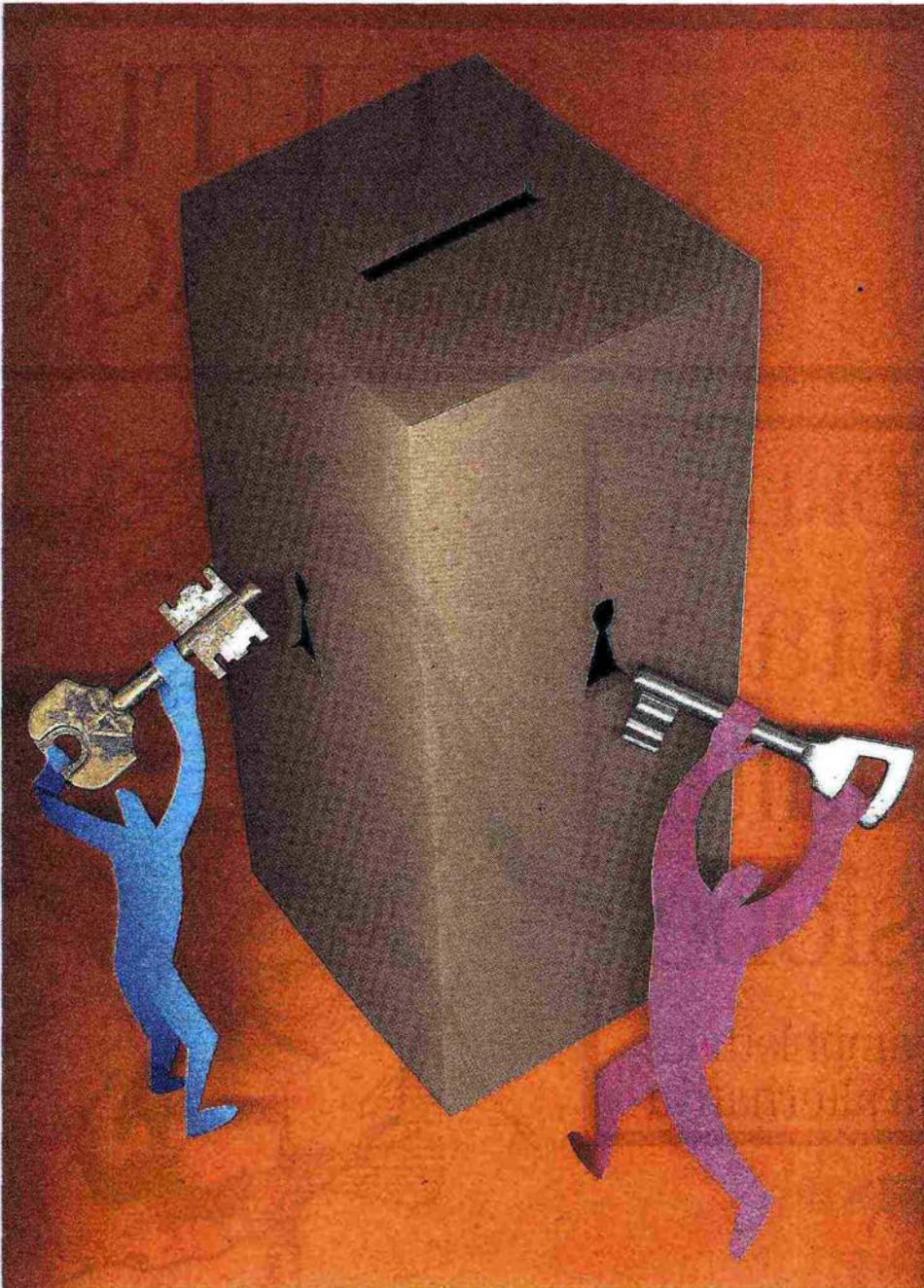


Illustrazione di Gianni Chiostrì

